

E. A. Poe nella stretta morsa del budget

Questa volta per parlare di libri partiamo da un film. Un vecchio film degli anni Settanta, divenuto col tempo un vero “cult movie”, che rimane fra i miei preferiti nonostante sia tutt’altro che privo di difetti. Non so se lo si può trovare in qualche videoteca: di certo è reperibile in rete, per esempio su YouTube, ma la qualità video è piuttosto scarsa.

Incipit - All’inizio c’è solo lo schermo nero e si sente dell’acqua che sgocciola. Poi appare il dettaglio di una goccia che cade su una pozza di umidità, sopra un pavimento di pietra. La macchina da presa arretra, il campo si allarga e si indovina una vecchia cripta sotterranea, invasa dalle ragnatele. Una lama di luce che scende da una finestrella ci mostra un personaggio che si muove in mezzo ad antichi sarcofagi. L’uomo ha lo sguardo allucinato e quando viene inquadrato in pieno lo si riconosce subito: è Klaus Kinski. Nel frattempo la sua voce fuori campo ci descrive ciò che sta vedendo nella cripta.

La regia - Questo è il folgorante inizio del film *Nella stretta morsa del ragno* diretto nel 1971 da Antonio Margheriti, con lo pseudonimo di Anthony M. Dawson. Si tratta un film dell’orrore, rifacimento a colori di *Danza macabra*, diretto dallo stesso regista nel 1964 e filmato in bianco e nero. Prima dell’arrivo sulla scena di Dario Argento, negli anni sessanta c’è stata una lunga stagione di spaghetti – horror, spesso girati in bianco e nero, con prestigiosi attori del teatro e della televisione italiana, che accettavano di lavorare sotto pseudonimo. Sovente venivano messi ad affiancare l’inquietante Barbara Steele, incontrastata regina del genere, una mora di origine inglese, dallo sguardo intenso con un lieve strabismo di Venere. Questa signora ha avuto il privilegio di lavorare con Federico Fellini, David Lynch e Roger Corman, ma era con Riccardo Freda e Mario Bava che ha davvero raggiunto la popolarità. Molti di quei film sono stati dimenticati, ma qualcuno di essi è oramai diventato un cult-movie, come il classico *La maschera del demone*, il primo film di Mario Bava ispirato al racconto *Il vij* di Gogol (che è una spaventosa storia di vampirismo, la conoscete?). In quella stagione del cinema italiano, Cinecittà era spesso definita la “Hollywood sul Tevere”. Gli studi cinematografici disponevano di maestranze uniche al mondo per esperienza e qualità: tecnici, truccatori, costumisti, scenografi non avevano rivali e costavano pure molto meno rispetto all’America. Costumi e scenografie venivano usate anche per i film kolossal americani, mentre le comparse abbondavano ed erano facilmente reperibili per le grandi scene di massa, pur con un budget ridotto. Questo spiega perché tanti divi del cinema americano vennero a girare qui e perché i grandi produttori realizzassero qui i film in costume e le scene di massa. Valgano per tutti esempi come *Spartacus* di Stanley Kubrick o *Antonio e Cleopatra*, il film che vide la nascita dell’amore fra Elizabeth Taylor e Richard Burton. C’erano molti grandi registi italiani che operavano a Cinecittà, ma dietro di loro c’era una schiera di grandi artigiani del cinema (a torto considerati di serie B, semplici mestieranti) che erano in grado di realizzare presto e bene pellicole

più che dignitose, ben girate, ben montate e con pochissimo spreco di pellicola (a quei tempi la pellicola di celluloido era una delle voci più costose, nel budget necessario per poter girare un film). Spesso questi artigiani lavoravano come aiuto-registi di autori più famosi: ricordo tra di loro Aristide Massacesi (più tardi noto come Joe D'amato), Riccardo Freda o Tinto Brass (considerato un maestro del montaggio). Era gente capace, all'occorrenza, di consegnare al produttore un film perfettamente vendibile in poco più di due settimane. Per esempio, proprio Massacesi ricorda che Freda era capace di girare due western nello stesso momento, utilizzando lo stesso saloon ripreso con due cineprese da angolazioni diverse. Tra questi prestigiosi professionisti spicca il nome di Margheriti, che ha avuto una lunga carriera a Cinecittà come realizzatore di film a basso costo, che imitavano in modo pedestre ma efficace i film stranieri di successo in quel momento (western, fantascienza, horror, guerra e quant'altro). Margheriti, nascosto sotto vari pseudonimi come quello più noto di Anthony M. Dawson e quello più trasparente di Anthony Daisies, era il terzo membro della cosiddetta Triade Capitolina (gli altri due erano Mario Bava e Riccardo Freda, un pochino più noti e rispettati). Ha girato di tutto: dai western all'italiana ai film di guerra, dai film di gangster alla fantascienza, sovente imitando con discreta bravura i film americani di successo del momento (come *Rambo* o *Apocalypse Now*). Ma è nel campo dell'horror nostrano che ci ha dato i suoi film forse più compiuti e originali, anticipando di gran lunga autori che oggi sono oggetto di culto (come Lucio Fulci, Michele Soavi o Lamberto Bava) e che a me sembrano meno dotati di lui.

La Trama - Una notte lo scrittore Edgar Allan Poe (Klaus Kinski) si trova in una taverna in Inghilterra, dove vive da qualche mese (il dato è storico – Poe passò davvero un anno in quel paese prima di tornare in America). Lo scrittore è in stato di ebbrezza alcolica e si mette a recitare agli altri avventori alcuni brani del suo racconto *Berenice*: è la scena che appare prima dei titoli del film e che vi ho descritto all'inizio. Il giornalista americano Alan Foster (Anthony Franciosa) gli si fa incontro e si mette a discutere con lui delle sue storie d'orrore. Poe afferma che gli incubi che descrive nei suoi racconti sono reali e che le creature dell'aldilà si manifestano davvero all'uomo. Di fronte allo scetticismo di Foster, fa una scommessa con il giornalista, proponendogli di passare una notte in una antica dimora che si trova lì vicino chiamata Castello di Providence. Il giornalista, da buon americano, si dichiara un uomo pragmatico che crede solo nella scienza e accetta la sfida. Poe lo accompagna in carrozza e lo lascia solo al buio davanti al cancello del castello. Poco dopo gli si avvicina una donna, Elizabeth (Michèle Mercier), che asserisce di essere la sorella del proprietario del castello. Foster viene attratto dalla sua bellezza, ma lei ben presto si rivela essere solo un fantasma, che appare e scompare. Mentre trascorrono le ore della notte, tuttavia, il suo corpo si fa sempre più solido, più concreto e sembra ricambiare le attenzioni del giornalista. Intanto altre terrificanti apparizioni tormentano il malcapitato Foster, rivelandogli progressivamente il modo in cui sono stati uccisi gli antichi abitanti del castello. Queste apparizioni notturne sembrano essere una via di mezzo tra dei fantasmi e dei *revenants* (vampiri o morti viventi) e cercano di trascinarlo con sé nella loro esistenza dopo la morte. Foster

riesce in qualche modo a sfuggire loro durante la lunga notte, con l'appoggio di Elisabeth, fino a quando non incontrerà il suo destino allo spuntare del sole.

Da non perdere - La prima scena, con Kinski / Poe che scende nella cripta e dissotterra la moglie morta, è davvero memorabile, anche per un uso geniale dei tagli di luce che illuminano solo il volto dell'attore e alcuni dettagli. Subito dopo Kinski, con sguardo allucinato, recita in diretta *Berenice* e mette davvero i brividi. Non mi vengono in mente altri film dove il protagonista è lo scrittore stesso, alle prese con i suoi demoni interiori. Seguono vari colpi di scena, di prammatica in questo tipo di storie, anche se la trama, per via di alcuni tagli scellerati, lascia molto a desiderare. Il meglio è riservato alle scene finali. Non perdetevi l'ultima scena, davvero piena di perfidia. Il suo contenuto non può essere rivelato, ovviamente. Spiacente, niente spoiler.

Curiosità e gossip

(ovvero: una dozzina di cose che non sapete su questo film)

1. La distribuzione della pellicola, trattandosi di una co-produzione, è stata un po' complicata: il film è uscito in Italia il 26 agosto 1971. Questo perché gli horror per tradizione uscivano solo in estate, con la scusa che "*mettevano i brividi*", manco fossero sostitutivi dell'aria condizionata. In Germania uscì nel 1972; in Francia addirittura nel 1978.

2. La versione tedesca del film (dall'improbabile titolo "*Dracula - Nella morsa del terrore*") presenta alcuni tagli e un montato diverso rispetto alla versione originale. Dracula non c'entrava nulla, ma i produttori tedeschi lo pretesero nel titolo perché "*andava di moda*". Tuttavia, nella versione tedesca è presente una scena in più di alcuni minuti che rende più comprensibile l'assassinio del marito di Elisabeth e contribuisce a caratterizzare meglio i comportamenti del personaggio di Juliet (l'attrice tedesca Karin Field). Meriterebbe di essere recuperata e inserita, oggi che i film hanno una durata maggiore.

3. Uno degli attori si è scelto lo pseudonimo di Peter Karsten. Forse non è per caso: ricordo qui che la Contessina di *Karnstein* era la vittima della vampira *Carmilla* nel famoso racconto di J. S. Le Fanu. Il castello si chiama *Providence* e anche questo non è un nome casuale: si tratta infatti del nome della città del New England in cui è nato Howard P. Lovecraft, considerato l'erede più diretto di Edgar Allan Poe.

4. L'attore Silvano Tranquilli, molto noto ai tempi per le sue performance televisive, nella versione in bianco e nero aveva avuto il ruolo dello scrittore. Margheriti decise di utilizzarlo di nuovo, ma dandogli un altro ruolo (quello del marito ucciso) e il film, grazie a Kinski, ci guadagna.

5. Per comprendere il motivo di questo remake, va ricordato che negli anni sessanta Poe stava conoscendo una nuova stagione di interesse da parte del cinema e della letteratura. Nuove traduzioni dei suoi testi, nuovi studi critici e anche nuovi film. Tutti gli appassionati del genere ricordano i classici film americani prodotti da Roger Corman e sceneggiati dallo scrittore Richard Matheson (non molto fedeli al

testo, per la verità). In Europa da poco era stato realizzato un film in tre episodi (genere allora di successo) dedicato proprio ai racconti di Poe. Si chiamava *Tre passi nel delirio* (1968) e coinvolgeva tre grandi registi: Louis Malle per *William Wilson* (con Alain Delon); Roger Vadim per *Metzengerstein* (con la giovane amante del regista Jane Fonda); Federico Fellini per *Toby Dammit, ovvero non scommettere la testa col Diavolo* (con Terence Stamp). E scusate se è poco. Il successo di quella pellicola fu tale che a Vadim fu chiesto di sponsorizzare con il suo nome una antologia di 37 classici racconti dell'orrore sul tema dei vampiri. Si tratta di *I vampiri tra noi*, edizione Feltrinelli, e include il *Vij* e *Berenice*, ovviamente. Tuttavia Poe non è mai più stato interpretato al cinema con altrettanta maestria, come fa Kinski in questo film.

6. I cinèfili hanno notato che le visioni, che appaiono e scompaiono in modo misterioso davanti agli occhi di Tony Franciosa, anticipano alcune scene analoghe di *Shining* di Stanley Kubrick e somigliano molto alle allucinazioni di Jack Torrance/Jack Nicholson. A proposito delle somiglianze tra questo film e *Shining*: forse non molti sanno che Kubrick aveva pensato di chiedere proprio a Margheriti di fare da aiuto-regista per la realizzazione di *2001 odissea nello spazio*, colpito dalla sua sapienza nell'uso delle luci e del montaggio (due vere e proprie ossessioni per il regista britannico). L'italiano ci pensò su ma poi rifiutò. L'episodio è autentico e mi è stato confermato personalmente da Giovanni Mongini, che conosceva Margheriti. Oddio, che occasione sprecata!

7. I due protagonisti maschili non si sono più incontrati. Tuttavia occasionalmente hanno ancora interpretato pellicole orrorifiche: Kinski è diventato il memorabile *Nosferatu* di Werner Herzog, mentre Franciosa è stato l'allucinato scrittore di gialli protagonista di *Tenebre* di Dario Argento.

8. Quando Quentin Tarantino ha presenziato al Festival del Cinema di Venezia, ricordo di averlo sentito dichiarare in una intervista di aver studiato Bava, Freda e Margheriti alla scuola di cinema (!). In quella occasione si è mostrato stupito che in Italia nessuno si ricordi di loro. Non si può che essere d'accordo.

9. A firmare il soggetto, assieme a Margheriti e ad altri, c'è un certo Bruno Corbucci, fratello del più noto Sergio, che a sua volta sarebbe diventato regista e che avrebbe raggiunto la fama per aver portato al successo le commedie balneari tipo *Rimini Rimini* e la serie comico-poliziesca con il "trucido" Tomas Milian. Corbucci è anche responsabile (come regista e sceneggiatore) del film *Isabella – duchessa dei diavoli* con Brigitte Skay. Il film, ispirato a un noto fumetto dell'epoca, era la versione porno-soft della serie dedicata ad *Angelica, marchesa degli angeli* che, guarda caso, era interpretata proprio da Michele Mercier. L'attrice era stata definita "Venere tascabile" perché non era molto alta (neanche Marilyn Monroe lo era, se è per questo). Ma che *allure*, che fotogenia, che fascino!

10. I libri della serie dedicata ad Angelica "*la Marquise des Anges*" di Anne & Serge Golon erano stati in Francia e poi in Italia un grosso successo di vendite, perché rinverdivano la tradizione francese dei grandi romanzi storici di Alexandre Dumas e Victor Hugo. Erano opere popolari ma non prive di qualità letterarie e soprattutto ben curate dal punto di vista della ricostruzione storica. Sono tuttora più

che leggibili, per chi volesse recuperarle. Alla marchesina ne succedevano di tutti colori: veniva derubata del titolo, tradita, venduta come schiava, corteggiata dal Re Sole e dal Sultano Ottomano, e così via. Gliene succedevano più che alla Justine del Marchese de Sade, ma siccome le sue storie non hanno uno scopo erotico, se la cavava sempre senza troppi danni alla sua virtù. Il successo spinse un editore italiano di fumetti a farne una versione a fumetti piuttosto sexy, grazie ai disegni di Sandro Angiolini (che già lavorava per fumetti per ragazzi come *Il monello* e *L'intrepido*). Dietro questa operazione si nascondeva il giornalista ed editore Renzo Barbieri, che avrebbe tenuto a battesimo bravi disegnatori di fumetti come Magnus e Leone Frollo, per poi raggiungere la notorietà come autore di romanzi thriller come *Miliardi*, ambientati nel mondo dell'alta moda e della Milano da Bere. Troverete questa storia nel saggio delle edizioni Odoia *Il Duello*, a cura di Roberto Chiavini. Modestamente, questa parte è stata realizzata dal sottoscritto.

11. Solo di recente, nel 2022, è finalmente apparso un nuovo film con Poe protagonista. Non si tratta di propriamente di un horror, ma piuttosto di un thriller: *The pale blue eye – I delitti di West Point*, tratto da un romanzo di Louis Bayard. La trama mescola astutamente molte episodi della biografia di Poe con il tema oggi assai di moda del serial killer (ma non scordiamoci che quella era l'epoca dei delitti di Jack lo Squartatore). Nel film Poe, che fa il giornalista, decide di aiutare un ex poliziotto che indaga su una serie di efferati delitti, senza immaginare che così entrerà nel mirino del killer, che lo perseguiterà in modo atroce fino a condurlo alla morte. Nella trama si tenta di dare una spiegazione razionale della misteriosa morte dello scrittore, trovato (come si sa) abbandonato in una panchina di un parco. Contemporaneamente si rievocano alcune delle sue principali ossessioni, come quella della sepoltura prematura e dell'amore che va oltre la morte. Segno tra i protagonisti Christian "The Batman" Bale e Gillian "X files" Anderson. Poe è interpretato da Harry Melling, che se la cava egregiamente ma è lontanissimo dalla bravura di Klaus Kinski.

F.P.

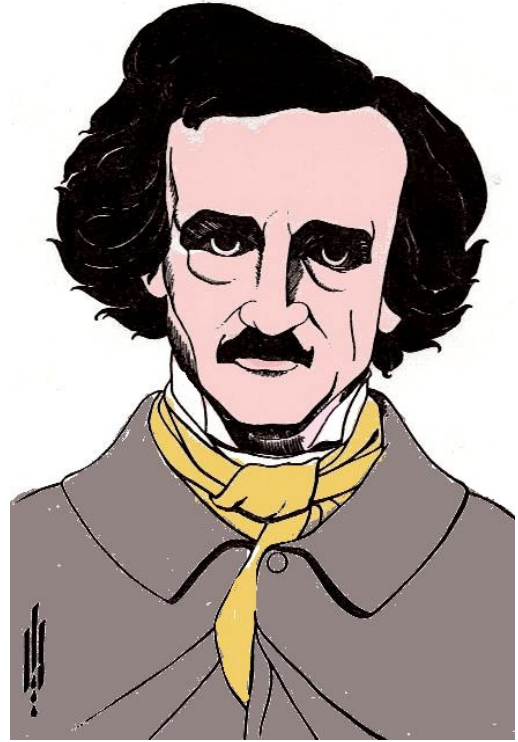


Figura 1 e 2 - Kinski / Poe + Ritratto di Poe di Aubrey Beardsley